

Nel 2000 uno dei primi iscritti alla mailing list, Giovanni Secondulfo, scrisse un articolo per un libro dal titolo *Il mondo dei fan club* di Fulvio Paloscia e Luca Scarlini, (ed. Adnkronos Libri), proprio sulla Lista Eymereich che era nata solo tre anni prima. Oltre a una descrizione del gruppo, Giovanni Secondulfo aveva fatto anche una mini intervista a Valerio Evangelisti. Una delle domande verteva proprio su come poteva espandersi l'universo narrativo di Eymereich, in particolare un apocrifo eymerichiano che alcuni dei suoi lettori della prima ora avevano realizzato. Questo esperimento di scrittura collettiva si chiamava *Alter Eymereich*. Riportiamo di seguito l'intera intervista, ringraziando Giovanni Secondulfo.

Tre domande a Valerio Evangelisti

Giovanni Secondulfo: *Sei uno dei pochi scrittori italiani contemporanei ad avere un fan club dedicato alla propria opera, come accade ai maggiori giallisti o autori di fantascienza americani ed inglesi. Qual è il tuo rapporto con il fan club e cosa pensi di questa dinamica?*

Valerio Evangelisti: Credo di avere, nella scena letteraria italiana, una posizione molto isolata e peculiare. A parte il tipo di narrativa che tratto, già diversa da quella corrente, non ho i comportamenti che di solito si attribuiscono a uno scrittore: vale a dire che tengo molto raramente delle conferenze, non mi faccio vedere in giro, rilascio una quantità limitata di dichiarazioni, appaio pochissimo in TV. Ho pochi rapporti anche con i colleghi, a parte un gruppetto a me molto vicino. Una giornalista di «Elle» mi definì “scorbutico”. In realtà, non si tratta di questo. Il fatto è che fin dall'inizio ho privilegiato il rapporto con i miei lettori, attraverso un uso intensissimo dei mezzi informatici. Prima c'è stata la rete telematica Fidonet, poi è venuta Internet. Me ne sono servito per entrare in diretto contatto con chi mi leggeva, per dialogare con loro, raccoglierne pareri, sottoporre al loro giudizio i miei romanzi, chiedere consiglio. A Napoli è nato in questo modo il primo nucleo del fan club, totalmente affidato alla comunicazione via computer, ma con una sua consistenza effettiva e dei risvolti pratici tutt'altro che trascurabili (per dirne una, i miei corrispondenti mi informano in tempo reale sullo stato della distribuzione dei miei romanzi, e io passo le notizie all'editore). Piano piano mi sono trovato a vivere in simbiosi con i miei fan, trasformati in amici che conosco uno per uno. Passo diverse ore al giorno a rispondere alla loro posta e a dialogare, attraverso la mia mailing list sui temi più svariati. È faticoso, ma lo considero parte del mio lavoro. Di recente, poi, ho rinunciato pressoché del tutto alle pubbliche apparizioni. Preferisco prendere il treno e andare a trovare i miei lettori/amici là dove vivono, incontrandoli durante cene o serate in osteria. Lo trovo produttivo e gratificante, sia sotto il profilo professionale che sotto quello personale. Non so se ci sono altri scrittori al mondo che fanno la stessa cosa. Io la faccio, e non sono disposto a rinunciarci.

G.S.: *So che il fan club italiano ha scritto un romanzo “a catena” con i personaggi delle tue opere e in primo luogo Eymerich; hai letto queste trasposizioni? E cosa ne pensi di questo tipo di operazione, che a mio parere è la massima dimostrazione di vitalità di un'opera?*

V.E.: Ho sempre cercato di incoraggiare la produzione di apocrifi, “regalando” il mio personaggio più noto, l'inquisitore Eymerich, per gli usi più svariati: non solo scritti, ma anche brani musicali, dipinti, disegni, giochi di ruolo, e così via. Questo anzitutto perché mi rifaccio, sia pure in chiave moderna, a canoni di narrativa popolare che in passato videro certi personaggi sopravvivere al loro autore e sovrastarne la fama: si pensi a Sherlock Holmes, Fantomas, Nero Wolfe, James Bond ecc. In secondo luogo perché credo alla multimedialità e alla necessità che la narrativa, se vuole durare, si proietti fuori dal proprio terreno d'elezione, aderendo alle forme di comunicazione del mondo attuale. Il romanzo a più mani è nato entro queste coordinate, e in più ha provocato un'ulteriore forma di avvicinamento tra me e i miei lettori più appassionati. Questi sono diventati, in un certo senso, addirittura “me stesso”: da fruitori passivi si sono fatti creatori. Un'esperienza insolita (quando l'operazione è cominciata non ce n'erano molte altre di simili sul Web) e per me inebriante. Il risultato è stato un romanzo di 250 pagine. Ha, naturalmente, molti difetti stilistici, anche se la trama è ottima. Spero che venga rivisto (non ho per ora il tempo di farlo personalmente) e pubblicato. Ma forse la sua collocazione migliore sarebbe su Internet, dove è nato. Credo comunque che si tratti della migliore dimostrazione di cosa sia il mio fan club, e fino a qual punto si spinga l'osmosi tra me e chi mi legge.

G.S.: *Come scrisse Fritz Leiber parlando della sua breve relazione d'amicizia con H.P. Lovecraft, «istituire una relazione con i nostri scrittori preferiti fa esplodere le nostre potenzialità creative» (o qualcosa del genere). Pensi che l'esperienza del fan club possa essere una palestra di scrittura?*

V.E.: Non esageriamo. Personalmente non ho la vocazione dell'insegnante, e la scrittura collettiva è solo un aspetto collaterale della vita del fan club. Certo, chi vi è portato può anche essere sollecitato, dal clima che vi regna, a manifestare la propria creatività. Molte delle espressioni multimediali a cui accennavo nascono da quell'ambito: c'è chi si dedica alla scrittura di racconti satirici su Eymerich (sono ormai numerosi, tanto che esiste un sito Web che li raccoglie), chi compone canzoni o poesie, chi inventa giochi ecc. Ma si tratta capacità preesistenti. Se accettassi il concetto di palestra dovrei vedere me stesso come maestro di ginnastica. Panni del genere mi stanno stretti: rifiuto il concetto di scrittore come personalità eccezionale e sovraordinata. Ho letto da qualche parte di un parlamento di scrittori, diretto da Salman Rushdie e altri pontefici, inclusi alcuni italiani. Ecco, io in un parlamento così metterei una bomba. Sono un anarchico della narrativa (ah, che bella frase! Devo ricordarmela). Non un anarchico individualista, però, visto che al mio fianco ho il piccolo stuolo dei miei “fan”.

Di seguito riportiamo una mail inviata da Valerio Evangelisti sulla mailing list dei suoi lettori nel 2006, in seguito all'uscita del romanzo *La potenza di Eymerich* di KAI ZEN & Emerson Krott (Bacchilega Editore, 2005), che contiene l'introduzione, scritta da Evangelisti, al romanzo stesso.

Ho ricevuto stamattina *La Potenza di Eymerich*. Bello, bello, bello, e con splendide illustrazioni (disapprovo solo alcune in cui E. appare come un vecchietto con la barba bianca. Ho sempre detto che E. è a suo modo bello, altrimenti non ci sarebbero donne che si innamorano di lui!).

[...]

Per invogliarvi, riporto qui sotto la mia prefazione al libro.

Ciao!

Valerio

INTRODUZIONE

di Valerio Evangelisti

La vitalità e la credibilità di un personaggio letterario può essere verificata anche attraverso un fenomeno non nuovo: il tentativo di persone diverse dall'autore di farlo agire per proprio conto. Ciò è abbastanza normale se i media impiegati sono diversi. E' piuttosto raro se il medium è uno solo: la narrativa.

Questa sorte è toccata al mio inquisitore Nicolas Eymerich, che già vantava due apocrifi: un romanzo mai pubblicato, *Altereymerich*, compilato su mio spunto da un gruppo di appartenenti alla mailing list dei lettori più fedeli, e un'antologia di racconti – *I segreti di Eymerich*, Delos Books, 2003 – frutto di un concorso indetto dal sito Grimalkin, specializzato in giochi di ruolo. Sono poi reperibili in rete ulteriori apocrifi, per lo più in chiave satirica.

Ed ecco questo *La Potenza di Eymerich* del collettivo Kai Zen, dopo del quale potrei dirmi soddisfatto. Ho avuto in vita la sorte toccata, dopo il decesso, ad autori immensamente più popolari di me, come Ponson du Terrail, Emilio Salgari, Maurice Leblanc, Arthur Conan Doyle, Rex Stout, Ian Fleming e non molti altri. Vi è chi ha ripreso il mio personaggio più noto, quasi fosse indipendente da me, e gli ha fatto vivere nuove avventure. Cosa che tanti scrittori, finché viventi, non accetterebbero mai, e anzi considererebbero un oltraggio.

In realtà, il mio caso (per meglio dire: il caso di Eymerich) è molto diverso da quello degli autori che ho elencato. Se la scintilla che è alla base è indubbiamente la fama che si è conquistato il protagonista di otto dei miei romanzi – e presto di un nono – lo svolgimento successivo ha poco a che fare con le regole del *feuilleton* e dei suoi derivati, incluso il cinema di genere. Discende piuttosto dal tenermi a contatto con la società in cui vivo, fino a essere io stesso a sollecitare la proliferazione di apocrifi.

Mi spiego. L'esistenza di Internet può facilmente paragonarsi, ai miei occhi, al passaggio dal manoscritto alla stampa. In quella fase storica, l'unicità o l'esistenza in poche copie di un originale andò perduta. Le opere di un autore prima misconosciuto

ai più poterono moltiplicarsi in tutto il mondo civile, e apparire, sia pure a distanza di tempo, in svariate edizioni e traduzioni.

Va da sé che anche i contenuti cambiarono. Ora l'autore scriveva con la consapevolezza che i parti del suo ingegno erano in grado di raggiungere un pubblico vasto e cosmopolita, ancorché minoritario. Si adeguò. Se prima dell'invenzione della stampa il testo poteva toccare solo tematiche destinate a una élite, o addirittura a una singola comunità, adesso era d'obbligo passare ad argomenti di interesse generale, anche al di là delle frontiere regionali o nazionali. Un bell'incentivo, per chi aveva qualcosa da comunicare. Si passò rapidamente dai codici contenenti solo libri sacri, canti o preghiere, oppure trascrizioni diligenti di opere greche o latine (siano benedetti i benedettini), a un ventaglio tematico molto più largo: filosofia, poesia, narrazioni epiche o leggendarie, scritti profetici, resoconti storici. Furono per la prima volta divulgati contenuti proibiti: esoterici, alchemici, erotici, eretici. Tenere sotto controllo questa letteratura divenne uno dei primi scopi dell'Inquisizione.

Non seguirò il processo dell'allargamento progressivo della fascia dei lettori, legato non solo al grado di alfabetizzazione, ma anche al raffinarsi e allo sveltirsi dei processi di stampa. Sostanzialmente, si trattò dell'espansione nei secoli di tendenze già attive in età medievale, e di un'evoluzione tecnica dagli immediati risvolti sociali. L'unica vera accelerazione si ebbe con il romanzo d'appendice che, attraverso la lettura collettiva (con i portinai che leggevano le puntate de *I misteri di Parigi* al condominio riunito; come sarebbe successo, meno di un secolo dopo, ai primi utenti televisivi radunati al bar), democratizzò enormemente la fruizione letteraria.

Per capire quanto ciò fosse legato al perfezionamento del medium, basta leggere *Illusioni perdute* di Balzac, che quei processi analizza con straordinaria perspicacia.

Il quadro cambia radicalmente solo con l'avvento di Internet, paragonabile, per portata storica, al passaggio dal manoscritto alla stampa. Siamo ancora nel mezzo del processo ed è difficile scorgerne tutte le evoluzioni.

Difficile soprattutto per gli editori, che, con la goffa scommessa sui cosiddetti "e-books", hanno per un attimo cercato di mantenere l'antica priorità in nuovi abiti. Senza considerare che ogni cambiamento di portata così ampia del comunicare investe necessariamente aspetti contenutistici (solo un pazzo leggerebbe on line il *Don Chisciotte*: sarebbe come leggerlo da un televisore), ruolo dell'autore, modalità di fruizione.

Ciò che si è anzitutto ampliato enormemente è il bacino degli utenti, sia in qualità di lettori passivi che di creatori (o anche rielaboratori) attivi.

Lo scrittore dotato di cervello sa che non deve temere questo fenomeno, né che testi suoi circolino in maniera selvaggia. Come la televisione non abolì il cinema, né tantomeno la radio, così la dimensione web non intacca per nulla la quota di diritti spettanti all'autore di un libro cartaceo. Al contrario, la dilata. Tanto che, se ha un alleato fedele, quello è proprio la "pirateria". Con buona pace dello scrittore imbecille che, da un anno in qua, ha messo la propria immagine al servizio di una campagna contro le contraffazioni cinematografiche.

Ma lasciamo perdere gente del genere. Sta di fatto che, a mio parere, chiunque scriva deve tenere presente il nuovo assetto mediatico che si sta profilando. L'opera cui ha

dato vita, nell'immediato futuro, non sarà soltanto sua. I personaggi che ha creato potranno finire in mani altrui.

Che problema c'è? Emilio Salgari non fu affatto danneggiato dai figli Omar e Nadir, che ne seguirono le tracce. Non è difficile riconoscere l'unicità di uno stile. Se poi Sandokan o il Corsaro Nero passano ad altri, be', per l'autore è un segno solo confortante. Nella peggiore delle ipotesi, dovrà lottare per rendere le proprie creature ancor più singolari e ancor più vincolate all'identità di chi, per primo, le ha fatte vivere. Un sfida magnifica e stimolante, in tempi di Internet.

Tutto ciò per dire che apprezzo enormemente questo *La Potenza di Eymerich*, frutto di una sfida in rete lanciata dal collettivo letterario Kai-Zen, e ripresa da un gruppo di autori e di disegnatori che hanno deciso di chiamarsi "Emerson Krott". Non so in quale misura il loro Eymerich somigli al mio (lo decideranno i lettori). Certo è che "Emerson Krott", singolare parto di un web usato al meglio, ha saputo riprendere con bravura una delle idee di fondo che ispiravano il mio ciclo sul terribile inquisitore: fare riemergere in ambito letterario, sotto le mentite spoglie del romanzo "di genere", i temi di portata sociale, politica, economica che la narrativa corrente trascura.

I Kai-Zen / Emerson Krott hanno, secondo me, raggiunto lo scopo. Preso atto di questo, la somiglianza del loro Eymerich al mio risulta irrilevante. Il mio auspicio è che, grazie a Internet, cento Eymerich sboccino, cento visioni critiche del presente gareggino.

Ogni passo in questa direzione lo sentirò come mio, alla faccia del diritto d'autore.